

ma anche a mangiare-facendo eucaristia.

Le parole di Giovanni in 6,53 “Se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue” riproducono le parole di Gesù che sentiamo nel racconto sinottico dell’eucaristia (Mt 26,26-28): “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo... Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue”. E al v. 51 del nostro brano abbiamo visto come Giovanni conservi quello che per lui è l’equivalente della formula eucaristica, vicina alle parole di Luca: “Questo è il mio corpo che è dato per voi” (Lc 22,19). Alcuni studiosi pensano che la parola carne sia addirittura più vicina al linguaggio originale di Gesù rispetto al termine “corpo”.

Che cosa significa mangiare il corpo eucaristico di Gesù? E’ un mangiare - con fede - un corpo resomi disponibile dal segno che Gesù stesso ha offerto alla mia fede. Il che significa accogliere, ricevere, quella relazione che Gesù stesso vuole e stabilisce con me, nella mediazione del suo corpo dato per la vita del mondo.

Mangiare Gesù come pane di vita significa credere in lui, parola rivelativa del Padre, e accogliere la sua carne per vivere della sua stessa vita, quella che il Padre gli dona, vittoriosa della morte, come egli l’ha ricevuta nella sua risurrezione: “Come il Padre, che

ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me”. Nell’Eucaristia la vita che fa vivere la carne di Gesù diventa la nostra vita, perché egli ce la dona.

I dubbi dei giudei sono i nostri: non tanto i dubbi sulla “presenza di Gesù nell’Eucaristia”, ma sulla possibilità di Gesù di essere vita per noi che viene dalla sua morte in croce.

Dubbi che vanno sciolti dalla logica dell’amore, che Giovanni vede all’opera nella forma del dare, del dono: carne data per la vita del mondo; figlio dato a un mondo amato perché ogni uomo che crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna (Gv 3,16, vangelo di domenica scorsa).

PREGHIAMO

**Laudate omnes gentes,
laudate Dominum;
laudate omnes gentes,
laudate Dominum,**

Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre, ravviva in noi il desiderio di te, fonte inesauribile di ogni bene: fa’ che, sostenuti dal sacramento del Corpo e Sangue di Cristo, compiamo il viaggio della nostra vita, fino ad entrare nella gioia dei santi, tuoi invitati alla mensa del regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Nel nome del Padre...

INVOCHIAMO

**Spirito Santo, Spirito Santo,
Spirito Santo vieni,
vieni dai quattro venti,
Spirito del Signore,
Spirito dell’amore,
Spirito Santo vieni** (due volte)

LEGGIAMO

Dal libro del Deuteronomio (8,2-3.14-16)

Mosè parlo al popolo dicendo: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha

fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri».

Salmo responsoriale (147)

Loda il Signore, Gerusalemme

* Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion, perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

* Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento. Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.

* Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele. Così non ha fatto con nessun’altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (10,16-17)

Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane.

Alleluia, alleluia! Io sono il pane vivo disceso dal cielo, dice il Signore; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Giovanni (6,51-58)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamola ad alta voce.

MEDITIAMO

Che cosa intende Gesù dicendo che dobbiamo mangiare di lui quale

pane vivo disceso dal cielo, quale carne per la vita del mondo, carne e sangue del Figlio dell'uomo, vero cibo e vera bevanda, pane diverso da quello dei padri? Per capire guardiamo a che cosa produce in noi questo mangiare: avere in noi la vita; avere la vita eterna ed essere risuscitati nell'ultimo giorno; rimanere in lui; vivere per lui come egli vive per il Padre; vivere in eterno. Per entrare in queste parole di Gesù dobbiamo semplicemente sostare all'interno dello spazio segnato da queste parole: da una parte che cosa mangiamo, dall'altra parte che cosa produce in noi questo cibo.

Che cosa dunque Gesù ci invita a mangiare e che cosa significa qui "mangiare"? Gesù è il pane della vita (Gv 6,48), Gesù è il pane vivo disceso dal cielo. Dal cielo significa da Dio: gli interlocutori di Gesù considerano la manna il segno della fede e chiedono a Gesù un segno analogo per credere in lui (vv. 30-31). Gesù risponde che la fede alimentata dal segno della manna ha come termine lui perché il pane di Dio, di cui la manna è solo anticipazione parziale, è quello che dà una vita che non viene meno, piena, in questo senso "eterna" (v. 58) ed è Gesù questo pane della vita.

Il segno che Gesù offre alla fede è se stesso, la sua persona, le sue parole, la sua vicenda. Il pane è la

rivelazione: è Dio che toglie il velo sul suo mistero dicendosi agli uomini in Gesù.

La rivelazione come pane rinvia al fatto che la conoscenza-comunione con Dio è per l'uomo così vitale come il pane di cui si nutre e che nel pane che alimenta la vita è contenuto un mistero che rimanda a Dio stesso.

Noi cerchiamo nella nostra vita i segni che ci indichino che cosa dobbiamo fare, come dobbiamo impegnare il nostro cuore, quale direzione dobbiamo prendere per essere felici. Cerchiamo il pane di una vita piena.

Ma il pane non è soltanto frutto del lavoro; è un simbolo per dire quanto la nostra ricerca di felicità è rimandata a tutto ciò che ci precede e che riceviamo come un dono: il mondo che ci accoglie, l'amore che ci vuole, la parola dell'altro che ci interpella e ci porta al centro di noi. Questa ricerca è una ricerca di Dio. Il segno che egli ci offre è Gesù: attraverso di lui Dio risponde alla nostra ricerca di felicità, di pienezza di vita. E' una risposta per la fede, una risposta "misteriosa" che ci chiama in causa: la vicenda di Gesù ha i segni di tutto ciò che cerchiamo e perciò ci attrae, ma nello stesso tempo è paradossale, perché sembra andare nella direzione opposta al nostro desiderio di felicità, di verità, di bene, di bellezza. Gesù è la vita che

il Padre vuole per noi, ma quella vita passa attraverso la sua morte ("il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo": il v. 51 si può esplicitare: mia carne, data per la vita del mondo).

Dunque Gesù è il segno per la fede di ogni uomo e per la mia fede: mangiare di lui significa credere in lui e nella vita piena che il Padre in lui vuole comunicarci.

Credere in Gesù significa mangiare il pane della sua parola, della sua vita, di tutta la sua storia. Significa mangiare il pane che è la sua carne, il suo essere uomo con tutte le sue possibilità e i suoi limiti. Mangiare Gesù che è carne significa cercare in lui il venire a noi di Dio nella nostra umanità. Mangiare della sua carne significa credere egli è mandato dal Padre "il vivente" (v. 57); che egli è il Figlio dell'uomo (v. 53) capace di darmi una vita finalmente compiuta ("colui che mangia me vivrà per me", v. 57). Occorre che io nutra la mia vita di Gesù, della relazione con lui, perché la mia vita possa camminare verso il suo compimento, verso ciò che spero e che attendo.

Gesù è il segno dato da Dio perché io creda che Dio vuole condurmi alla vita piena, al compimento di quella promessa a cui la vita stessa ogni giorno mi rimanda.

Dandoci quel pane della vita che è lui stesso Gesù ci invita però non soltanto a mangiare-credere in lui,